

## LENTE D'INGRANDIMENTO

In questo numero del nostro mensile, vogliamo condividere con i nostri lettori uno studio condotto da Assoconsult relativo al settore della Ricerca, Selezione e Outplacement. Assoconsult è l'Associazione che, all'interno di Confindustria, rappresenta le imprese di consulenza più significative. Nell'ambito dell'Osservatorio sul Management Consulting, con la collaborazione dell'Università di Roma Tor Vergata, è stata svolta un'indagine che vuole fornire un primo punto di riferimento nel settore della consulenza in Italia fornendo dati scientifici e quantitativi di un settore fino ad oggi quasi pressoché inesplorato. L'indagine quest'anno è stata allargata anche a tutto il settore della "Ricerca, Selezione e Outplacement" ovvero tutte queste le imprese di consulenza che, previa autorizzazione ministeriale, sono attive nel capo della ricerca, selezione e ricollocazione del personale. Dallo studio condotto, il settore delle RSO vede oggi operare in Italia circa 858 imprese con un fatturato di 183 Milioni di euro e con oltre 3.348 addetti dei quali 2.785 professional. I dati emersi ci dicono che l'operatore medio



nel nostro paese ha una dimensione di circa 3/4 addetti e meno di 220 mila euro di fatturato; sul territorio italiano ci sono solo 34 società che hanno 10 o più addetti. Da un punto di vista geografico, la localizzazione è concentrata prevalentemente nel Nord Italia: Nord-Ovest (40%) e Nord-Est (22%). E' rilevante inoltre evidenziare che la maggior parte delle società sviluppa il grosso del proprio fatturato nella regione in cui è localizzata (70%). Il settore sta attraversando un periodo difficile che non sembra legato unicamente alla congiuntura, infatti la limitata propensione delle PMI e Pubblica Amministrazione italiana a utilizzare servizi di Ricerca, Selezione e Outplacement del personale viene identificata come il fattore maggiormente critico. Si tratta di un fattore esogeno fuori dal controllo delle società di RSO che, data la frammentazione del tessuto produttivo italiano, non sarà facile modificare. Chi fosse interessato a ricevere il testo integrale dello studio può richiederlo scrivendo all'indirizzo email: [st@intersearch.it](mailto:st@intersearch.it)  
*Sebastiano Viani, Amministratore Delegato Euren InterSearch*

## RSO, rapporto 2012

## FOCUS

Secondo il recente Rapporto Isfol 2012, l'Italia ha fatto registrare una decisa riduzione dell'occupazione qualificata, in controtendenza con gli altri paesi europei che, invece, hanno incrementato il numero di occupati nelle professioni di valore aggiunto. Gli esperti sono concordi col sostenere che il mancato investimento su di esse, indispensabile per l'aumento della produttività del lavoro, ha provocato un grave gap di crescita, dal 1998 ad oggi: l'Italia presenta un incremento del 4% a fronte di una media europea che si attesta al 15%. La riduzione delle professioni tecniche, industriali e in particolare sanitarie (22% in cinque anni) ha come contraltare la crescita di occupazioni elementari o senza grande qualificazione. Per la crescita occupazionale futura si prospetta una conferma di questi dati: maggiore preferenza (14%) per le professioni «non qualificate» a fronte del

5,5% per quelle «ad elevata specializzazione». Nonostante questi risultati e le non rosee previsioni, il Rapporto suggerisce ai giovani di accrescere la loro competenza e la loro specializzazione: un percorso di studi maggiormente articolato si traduce in una maggiore probabilità di trovare un lavoro, meglio retribuito e con una minore probabilità di perderlo. Le percentuali che seguono specificano infatti che si passa da un 28% di occupazione per chi detiene la licenza elementare o nessun titolo al 76% per i laureati; licenza media e diploma presentano rispettivamente un tasso occupazionale del 48% nel primo caso e del 65% nel secondo. Volendo quantificare, invece, la differenza di retribuzione tra un laureato di 25-34 anni e un diplomato appartenente alla stessa fascia d'età, lo stipendio netto mensile medio del primo è pari a 1.289 € contro i 1.100 € del secondo. È comunque

doveroso sottolineare che il vantaggio retributivo sopra indicato è inferiore rispetto a quello della media degli altri paesi dell'UE. Un ultimo dato in merito alla precarietà va considerato: rispetto al biennio 2006-2007, nel quale i giovani che erano passati da un contratto a termine ad un contratto a tempo indeterminato erano pari a circa il 26%, nel biennio 2009-2010 si verifica un decremento della percentuale al 22%.

*Fonte: Corriere della Sera, 06/07/2012*



## BREVI

## Disoccupazione all'11,4% nel 2013

Nel 2013 il tasso di disoccupazione continuerebbe a salire, attestandosi all'11,4%, a causa del contrarsi dell'occupazione, fenomeno cui si dovrebbe accompagnare un aumento dell'incidenza della disoccupazione di lunga durata. E' quanto rileva l'Istat nel rapporto "Le prospettive per l'economia italiana nel 2012-13". La fase di debolezza ciclica dell'economia italiana, rileva l'Istat, "condurrebbe a un deterioramento complessivo delle condizioni del mercato del lavoro". Nei primi due trimestri dell'anno in corso si è osservata una sostanziale tenuta dei livelli occupazionali, unitamente a una diminuzione delle ore lavorate (anche attraverso il ricorso alla CIG), anche se segnali più negativi sono emersi a settembre. Di conseguenza, per il 2012 la diminuzione prevista in termini di input di lavoro sarebbe pari all'1,2%. A seguito del miglioramento delle condizioni economiche generali atteso nella seconda parte del 2013, il deterioramento delle condizioni complessive del mercato del lavoro potrebbe attenuarsi, anche se l'input di lavoro risulterebbe ancora in calo dello 0,5% in media d'anno. La crescita delle persone in cerca di lavoro iniziata alla fine del 2011, è alla base del rilevante incremento del tasso di disoccupazione previsto per quest'anno (10,6%). Per il 2013, il tasso di disoccupazione, quindi, sostiene l'Istat, "continuerebbe ad aumentare (11,4%) sia a causa del contrarsi dell'occupazione, sia per l'aumento dell'incidenza della disoccupazione di lunga durata". Le retribuzioni per dipendente mostrerebbero una dinamica moderata (0,9%, nel 2012 e 1% nel 2013). La produttività del lavoro diminuirebbe nel 2012 per poi stabilizzarsi nel 2013. Il costo del lavoro per unità di prodotto tenderebbe a crescere in entrambi gli anni.

*Fonte: Adnkronos, 05/11/12*